ELOGIO

DI

FABRIZIO DEL CARRETTO.

GENOVA,
TIPOGRAFIA PONTHENIER.
1831.

ELOGIO

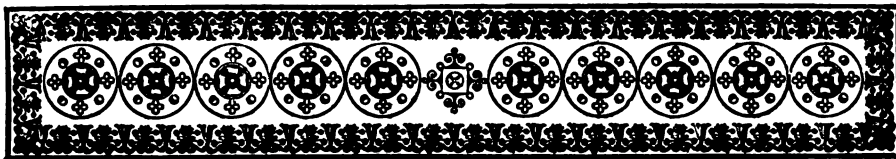
DI

FABRIZIO DEL CARRETTO.

GENOVA,
Dalla Tipografia Ponthenier

1831.

ELOGIO

DI

FABRIZIO DEL CARRETTO.

Di antica e nobilissima stirpe, fatta già illustre per lunga serie di ragguardevoli personaggi (1), nacque intorno al 1440 della nostra era FABRIZIO, terzogenito dei quattro figlj di Galeotto del Carretto, Marchese del Finale nella Riviera occidentale di Genova (2). Dove e sotto quai maestri egli facesse i suoi studj non abbiam rinvenuto. Certo è bensì che non tardò FABRIZIO a dar saggi di elevato ingegno e di vasta dottrina, in ispecie nelle politiche, nelle militari e nelle matematiche discipline, non che nella cognizione delle lingue antiche e viventi,

le prime delle quali formavano l'abituale sua delizia e le seconde erano ad esso così famigliari che quasi tutte con meravigliosa facilità le parlava (3); qualità non comuni a quei tempi, nei quali appena scorgevasi il primo fulgore dei raggi destinati ad illuminare il risorgimento delle lettere, della civiltà e della filosofia; tempi nei quali mal non ci apporremo dicendo che dal suolo toscano e dal romano in fuora, già fecondati dal genio dei tre sublimi creatori dell' italico idioma, di Cosimo padre della patria e del Sarzanese Pontefice nostro Niccolò, tutte le altre regioni d'Europa, e fors' anco d'Italia, languivano ancora nell'antica ignoranza. Non è avverato tampoco in quale anno FABRIZIO aggregato fosse alla sacra milizia degli Spedalieri di Rodi: ma gli storiografi dell' Ordine convengono in dire che prima del 1480 già figurava tra i principali Commendatori della lingua d'Italia, che già si era in varie imprese egregiamente distinto, e che riguardato era fin da quel tempo come uno dei più generosi sostegni della Religione (4).

Regnava allora sugli ottomani il feroce Maometto II. Questo Principe, denominato l'Alessandro musulmano, ad una violenza e perversità di costumi, di cui offrono pochi esempj le storie, univa molta prudenza, una sagacità profonda, un' imperterrito ardire, tutte in somma le

doti che costituiscono l'eroe militare. Sprezzatore d'ogni religione, ed inclusive della sua propria (5), non conosceva altro dio che la spada, non altro piacere che la vendetta, non altra felicità che la gloria e lo sfogo delle sue brutali passioni. Era giunto al supremo grado all'età di ventun'anno; e non avea che di fresco compiuto il vigesimoterzo che, presa d'assalto alla testa di un immenso esercito la Capitale dell'Impero d'Oriente, già vedevasi assiso sul trono di Costantino. Quindi Corinto ed il Peloponneso, quindi Sinope e Trebisonda e la Cappadocia e la Caramania e Mitilene e la Valachia e la Bosnia e l'Albanìa e l'opulenta Caffa, ultimo monumento che allor rimanesse della potenza dei Genovesi nel levante, quindi Calcide e l'isola tutta di Negroponte e quella di Cefalonia nel giro di pochi anni cadute erano in di lui potere. Fatto per tante vittorie piucchè mai superbo e baldanzoso, divisava il tiranno di portare in Italia ed in Lamagna il terrore delle sue armi; e già invaso aveva la Servia e l'Epiro e cinto d'assedio Belgrado: se non che le segnalate vittorie, che contro una porzione del suo esercito riportarono i tre celeberrimi cristiani campioni Giovanni Corvino e Mattia di lui figlio e lo Scanderbeg, lo costrinsero infine a retrocedere. Fremente d'ira e tutto anelante vendetta deliberò allora il Sultano di rivolgere le sue falangi contro l'isola di

Rodi, sede a quell' epoca dei Cavalieri Gerosolimitani e principale baluardo della Cristianità nell'Arcipelago. A questo fine, radunato un' esercito di cento mila uomini tra soldati di terra e di mare ed un' ar mata di centosessanta vascelli d' alto bordo oltre gran numero di legni minori (6), ne diede il comando al suo Gran Visir Misach-Paleologo, rinnegato greco discendente dalla famiglia degli Imperatori, e lo spedì in quelle acque nel mese di Maggio del 1480.

Non erano ignoti al Gran Maestro Pietro d'Aubusson i formidabili apparecchj del nemico irreconciliabile dei cristiani: e come per una parte Maometto, affine di tenerlo a bada e nascondergli le ostili sue mire, mandato gli aveva più volte messaggi apparenti di pace proponendogli di render questa più guarentita e più solida con assoggettarsi ad un lieve tributo, del quale lasciava a lui stesso di stabilire la quantità, così dal canto suo il d'Aubusson opponevasi bensì al proposto pagamento di un tributo qualunque si fosse, allegando l' incompatibilità d'una tal condizione colla conservazione della dignità e della indipendenza dell' Ordine, ma mostravasi d'altronde non meno di lui volenteroso ei pure di pace ed anche disposto a comprarla con qualche sacrificio, purchè moderato e non indecoroso; soggiungendo per ultimo nulla poter esso definitivamente conchiudere senza il con-

senso degli altri Principi cristiani e segnatamente del Papa come special protettore della Religione Gerosolimitana. E così guadagnando tempo, da sagace politico qual egli era non meno che valente guerriero, ebbe agio il Gran Maestro di occuparsi in fortificare la piazza ed in munirla di quanto era necessario alla difesa; nel che si valse dell'opera di FABRIZIO DEL CARRETTO, suo particolar confidente ed amico e nelle cose di guerra, come già dicemmo, espertissimo. Oltre di ciò seppe destramente ottenere a condizioni vantaggiose la pace dal Re di Tunisi e dal Sultano di Egitto, principi che, sebbene musulmani, ardentemente però bramavano per la propria loro salvezza di vedere abbassato l'orgoglio di Maometto e posto un termine alle di lui conquiste. Nel tempo medesimo ordinava a tutti i cavalieri assenti di recarsi a Rodi per la difesa della Religione (7). Il Papa Sisto IV, a di lui richiesta, eccitò con lettere apostoliche i principi ed i fedeli tutti a concorrere, ove nol potessero personalmente, almeno con pecuniarj sussidj alla santa impresa, dispensando a questo fine indulgenze e pubblicando un giubileo. Larghe somme furono offerte dalla pietà dei cristiani e tutte inviate al Gran Maestro che le impiegò in aumentare le fortificazioni dell'isola ed in munire le già esistenti di nuovi muri, fossi e bastioni.

Più di tutte fra queste importante e per la sua posizione e per la sua solidità era la torre di San Niccola eretta pochi anni innanzi dal Gran Maestro Pietro Raimondo Zacosta. Era dessa situata nella parte settentrionale della città sulla punta di un lungo molo che portava lo stesso nome, ed aveva a levante il porto, di cui era destinata a difendere l'ingresso, a ponente la Chiesa di Sant'Antonio, altro punto elevato che n'era diviso da un braccio di mare largo circa dugento passi. La conquista della torre di San Niccola assicurava quella del porto e della città, e fu contro di essa infatti che Paleologo diresse principalmente i suoi sforzi.

Alla difesa di quest'importantissimo posto destinò il Gran Maestro il fiore dei suoi guerrieri ed al comando di questi prepose il Commendatore DEL CARRETTO. L'essergli stato affidato un tanto incarico da un sì gran capitano quale il d'Aubusson sarebbe per se solo un elogio, e non piccolo, del nostro FABRIZIO: vediamo però se questi seppe dal canto suo giustificare una sì lusinghiera ed onorevole scelta.

A far conoscere in qual modo difesa fosse in quel memorabile assedio la torre di S. Niccola, non che il molo su di cui era innalzata, fra le molte relazioni opportuno sembra preferir quella che leggesi nella narrazione dell' assedio che dopo la liberazione di Rodi

mandò lo stesso Gran Maestro all' Imperatore d' Occidente Federico IV il 13 settembre 1480 (8).

" Conoscendo (così si esprime il d'Aubusson) tutta
„ l'importanza di quel posto, nulla dimenticano gli
„ infedeli per impadronirsene. Dapprima stabiliscono
„ presso la cappella di Sant'Antonio tre bombarde di
„ bronzo di grandezza e forza straordinarie, e di colà
„ lanciano contro la torre di San Niccola dei massi di
„ pietra di nove palmi di circonferenza. Ohimè! quel-
„ l'opera meravigliosa, che sembrava dover resistere a
„ mille assalti, comincia a crollare; le pareti pezzo a
„ pezzo successivamente si staccano, e dopo alcuni
„ giorni di continui sforzi cadono pressochè intiera-
„ mente sotto trecento colpi di baliste. All'aspetto di
„ queste rovine il nemico, trasportato da gioja feroce,
„ mette grida di giubilo; ma queste dimostrazioni sono
„ per lui di funesto preludio.

" Noi intanto, occupati della difesa del posto,
„ cerchiamo di ripararne quanto sia possibile i danni.
„ E però, ritirati sul molo, impieghiamo giorno e
„ notte mille operaj a scavar fossi nel vivo scoglio,
„ a formar parapetti, non solo all'estremità, ma an-
„ cora nel mezzo ed intorno alle stesse rovine, e per
„ tal modo con infinito stento e grandissima spesa
„ riusciamo a rinchiudere il molo e la torre entro una

„ trincea inespugnabile. Dei drappelli composti dei
„ più prodi tra i nostri sono da me collocati al centro
„ e ai due punti estremi verso l'oriente e verso l'oc-
„ cidente, i quali, non essendo chiusi che da sem-
„ plici mura in un luogo dove il mare era guadoso,
„ dar potevano facile accesso ai turchi che sarebbero
„ in tal modo giunti all' impensata sopra di noi per
„ di dietro. Faccio ad un tempo disporre sulle mura
„ della città alcune bombarde affinchè agiscano du-
„ rante la mischia e parecchj leggeri schifi destinati
„ a lanciar fuoco sulla flotta nemica. Frattanto i turchi,
„ resi arditi dal primo felice successo, ricominciano
„ l' assalto contro la torre in rovina; ma poca gente
„ da principio vi spingono, sperando forse di pervenire
„ senza grande ostacolo ad occuparla. I vascelli che
„ a questo fine avevano colà diretti vi giungono prima
„ dell' aurora e cominciano il combattimento. Lo so-
„ stengono con alto valore i nostri e costringono il
„ nemico a ritirarsi. Al dire dei fuggiaschi sette-
„ cento infedeli perirono in quella mischia.

" Alcuni giorni dopo ritornano in maggior numero,
„ e questa volta pongono in opera quanto l' arte o
„ l' ingegno ad essi ispirano per conseguire l'intento.
„ Le bombe che lanciano contro le nostre fortifica-
„ zioni ne scuotono alcune, altre ne abbattono; ma

„ il male che cagionano viene prontamente da noi ri-
„ parato. Per meglio e più sollecitamente riuscire fanno
„ avanzare delle galee perfettamente guernite ed alcune
„ navi da trasporto cariche in parte di bombarde e
„ di pietre che destinavano ad armare la torre ed il
„ molo, riguardando già questo e quella come in loro
„ balìa e bramosi di colà trasportare questi strumenti
„ di distruzione per servirsene contro la città ed
„ atterrarla.

" Nell' istesso tempo ai più coraggiosi tra essi si
„ comanda di operare lo sbarco nel mentre che altri
„ costruiscono con artificio mirabile un ponte che
„ dall' alto della Chiesa di Sant' Antonio menar deve al
„ molo di San Niccola. Noi peraltro, convinti ognora
„ più dell' importanza di cotal punto, dal quale dipen-
„ dea la salvezza della città, tralasciato mai non ave-
„ vamo di adoperarci onde aumentarne la forza, sia
„ col praticare nuove trincee, sia coll' aggiungervi dei
„ difensori.

" Ma il giorno 13 delle calende di luglio i turchi,
„ infiammati da nuovo ardore, di notte tempo tacita-
„ mente si avanzano; ed avvicinatisi alla cittadella,
„ vigorosamente per ogni parte l' assalgono. Niuno
„ di noi dormiva e tutti eravamo preparati a difen-
„ derla. Appena i nemici presentansi una grandinata

„ di pietre piomba dalle nostre macchine sopra di
„ loro; e baliste e fionde e spade, tutto impieghiamo
„ indefessamente a respingerli. Il combattimento dura
„ fino a dieci ore del mattino con incredibile furore
„ per ambe le parti: quelli tra i barbari che discesi
„ erano dalle galee e dai battelli sul molo vi trovano
„ pressochè tutti la morte; il ponte volante, carico
„ di turchi, è sprofondato, e quelli che il ferro ri-
„ sparmia sono inghiottiti dal mare. Quattro treremi
„ e le navi che trasportavano i projetti sono del pari
„ calate a fondo. Finalmente appicchiamo il fuoco alla
„ flotta ottomana e l'obblighiamo ad allontanarsi. Così
„ gli infedeli, per ogni dove sbaragliati e vinti, si
„ danno alla fuga dopo aver perduto i loro migliori
„ condottieri. I disertori ci assicurarono, terminata la
„ battaglia, aver noi fatto in quella giornata orribile
„ macello dei loro e che aveano i turchi perduto oltre
„ a due mila cinquecento soldati."

Fin quì la citata relazione. Aggiungono varj storici che in quel secondo terribile assalto, mentre i cavalieri, guidati da CARRETTO, operavano a gara prodigj di valore resistendo intrepidi ad una foltissima turba d'infedeli che, apposte le scale ai muri, correva a piantare l'ottomano vessillo sulle rovine dell'abbattuta torre, avvedutosi il Gran Maestro dell'urgente pericolo

di quei prodi, volò repentinamente egli stesso in mezzo a loro e primo volle salir sulla breccia; che ivi, adempiendo le parti più ancor di soldato che di capitano, fu in procinto più volte di perder la vita; che una tal vista tremar fece per lui quei magnanimi, incapaci di mai tremar per se stessi; e che CARRETTO, a lui appressatosi, scongiurollo in lor nome ed in nome dell'Ordine intero di ritirarsi e risparmiare dei giorni tanto preziosi per la Religione, tanto necessarj alla suprema direzione degli affari, assicurandolo ch'egli ed i suoi compagni erano determinati a tutto versare il loro sangue anzichè abbandonar la difesa del posto che aveva al valor loro affidato: al che il d'Aubusson rispose esser quello il posto d'onore e che per ciò appunto si conveniva al Gran Maestro; poi, rivoltosi in particolare a CARRETTO, aggiunse sorridendo « s'io quì rimango ucciso vi sarà men da temere per me che da sperare per voi » (9) quasi vaticinando il futuro di lui innalzamento alla suprema dignità o volendo almeno dargli a comprendere che lo giudicava degno per le sue grandi virtù di succedergli.

Come la presa del forte di S. Niccola assicurato avrebbe agli infedeli la conquista della città, così la disfatta loro in quel posto, che più non osarono attaccare dipoi, non tardò a produrre l'effetto contrario.

Tentarono bensì il 27 luglio un nuovo assalto in altra parte delle mura presso il quartiere detto *degli Ebrei.* Ma di colà ancora respinti dopo una sanguinosa ed ostinatissima zuffa, nella quale il Gran Maestro riportò cinque ferite, si diedero infine scoraggiti alla fuga e il 18 agosto 1480 fu da Paleologo levato l'assedio che costato aveva al suo esercito non meno di nove mila morti e di quindici mila feriti.

Il superbo Maometto, indispettito per sì disonorante sconfitta, giurò nel suo furore l'esterminazione dell'Ordine; e, portatosi in Asia, già disponevasi a guidare egli stesso a Rodi un'esercito di trecento mila combattenti allorchè, sorpreso da violento male in un villaggio della Bitinia, cessò quasi repentinamente di vivere il 3 di maggio del 1481 nell'anno cinquantesimo secondo della sua età. Questo barbaro eroe, che conquistato aveva due imperi, dodici regni e trecento città (10), volle che il suo epitaffio non contenesse che le seguenti parole « Io divisava di soggiogare Rodi e la superba Italia »; con che deesi credere che significar volesse poco da lui considerarsi le molte riportate vittorie dappoichè riuscito non era a coronarle con quei due gloriosi trionfi: parole memorande e che nella bocca di un barbaro, capitano d'innumerevoli schiere, carico di trofei e uso a dispregiar con

orgoglio quanto a lui si opponeva, sono, a parer nostro, uno dei più bei monumenti di gloria dei magnanimi difensori di Rodi.

Le discordie che insorsero dopo la morte di Maometto nella famiglia dei Sultani, delle quali non è ufficio nostro di quì ragionare, impedirono l'esecuzione del tremendo progetto da quel principe concepito contro l'Ordine Gerosolimitano. Tralasciando dunque di narrare e la sorpresa d'Otranto messa a sacco dal Bassà Achmet Geduch, e le vicende di Zizim, secondo figlio di Maometto, disfatto dallo stesso Achmet, generale del Sultano Bajazet di lui maggior fratello, alla giornata di Bursa nell'Asia minore e rifugiatosi a Rodi, poi trasferito in Francia, quindi a Roma e finalmente a Terracina, dove morì nel 1495 sotto il pontificato di Alessandro VI, diremo che FABRIZIO DEL CARRETTO, in ricompensa dell'eroica condotta tenuta nell' assedio di Rodi, fu creato Supremo Ammiraglio dell' Ordine e successivamente inviato a Roma in qualità di Procurator generale dell' Ordine stesso (11).

Lunga fu la dimora di FABRIZIO nella capitale del mondo cristiano, molti e segnalati i servigi che rendè all' Ordine in quella carica di sommo rilievo. Lo zelo, la lealtà, la prudenza che spiegò costantemente nelle negoziazioni di cui fu incaricato tanto presso il Pon-

tefice, quanto presso altri Principi, gli conciliarono in sommo grado e la stima di questi e la soddisfazione dei Gran Maestri Emerico d'Amboise e Guido di Blanchefort successori del gran d'Aubusson. E a tanto giunse la fama della di lui virtù e valentìa che Giulio II, Papa, come ognun sa, di estese vedute politiche e sagacissimo accorgimento, gli affidò il maneggio dei proprj negozj col Re di Francia (12), come pur questi dal canto suo gli commise alcuna volta d'intavolare col Papa stesso in suo nome ragionamenti di pace (13), e sì l'uno che l'altro rimasero altamente di lui soddisfatti. Né è da tacersi che CARRETTO strinse amicizia col Cardinale Giovanni dei Medici, dipoi Papa Leone X, siccome lo dimostra una lettera che quest'istesso Pontefice a lui diresse e di cui darem conto tra breve.

Avendo verso quel tempo Giulio II intimato un Concilio nella Basilica di San Giovanni Laterano affine di contrapporne l'autorità ai decreti di un'illegale assemblea di Vescovi convocata a Pisa da cinque Cardinali profughi ad istigazione del Re di Francia Lodovico XII e dell'Imperatore Massimiliano I, scrisse il Papa al Consiglio dell'Ordine in Rodi (assente trovandosene il Gran Maestro Blanchefort nuovamente eletto) una lettera in forma di Breve per invitare i primarj cavalieri a recarsi in tale circostanza a Roma avendo

risoluto di affidare ad essi la guardia del Concilio, come ai più valorosi e fedeli tra i vassalli della Santa Sede. Ma il Consiglio, minacciato a quei giorni da un nuovo formidabile armamento di turchi che dicevasi destinato contro Rodi, temendo non fosse per riuscir funesto all'Ordine ed alla Cristianità tutta l'indebolire la difesa dell' isola allontanando una parte dei suoi difensori, si limitò ad incaricare il Procurator generale CARRETTO di chiamare a Roma quel maggior numero ch' ei potesse dei cavalieri sparsi in Italia ed in Francia, di assumerne il comando, di presentarli al Papa e di offerirsi con loro a sua disposizione. Diede opera sollecitamente CARRETTO ad eseguire siffatto incarico: ma non ebbe agio di personalmente prestare alla Santa Sede il servigio che questa chiedeva. Conciossiachè, incalzando vie più minacciosamente il pericolo dell'invasione e non giungendo ancora in Rodi il nuovo Gran Maestro, che una grave infermità riteneva in Francia, il Consiglio dell'Ordine scrisse all'Ammiraglio CARRETTO che, presa licenza dal Papa, si recasse immediatamente a Rodi e vi trasportasse rinforzi di truppe e di cavalieri e macchine da guerra e grani ed altre vettovaglie onde munire di difensori e di sufficienti provvigioni, non solo la città e tutti i suoi forti, ma eziandio i vicini villaggi e le isole adiacenti.

Intanto il Gran Maestro, al primo udire dell'imminente pericolo dei suoi fratelli di Rodi, erasi, infermo ancora, precipitosamente imbarcato a Villafranca per portarsi ad assumere la dignità conferitagli. Ma crescendo ogni dì più per la navigazione la forza del male, sordo alle voci dei cavalieri che lo accompagnavano, i quali pregavanlo di prender terra in Sicilia ed ivi intendere prima di ogni altra cura a riacquistare la sanità, proseguir volle l'incominciato viaggio; e giunto sulle alture di Zante rendè l'anima a Dio il 24 novembre 1513 raccomandando ai cavalieri di lui seguaci che, tosto lui spirato, spedissero a Rodi con una leggera caravella guidata da eccellenti rematori la notizia dalle sua morte, affinchè immantinenti e senza dar campo ad alcuno straniero impulso si procedesse in quelle circostanze gravissime all'elezione del di lui successore. Furono eseguite con tutta precisione le ultime volontà di Guido. Giunta la caravella a Rodi il 13 dicembre, fu convocato nel successivo giorno il Capitolo, ed il giorno 15 ne sortì eletto a pieni voti FABRIZIO DEL CARRETTO, ben degno, dice il Vertot (14), di sì eminente dignità e per la gloria acquistata all'assedio di Rodi ed in altre valorose azioni, e per l'abilità e la saviezza con cui aveva saputo regolare e condurre a buon termine diversi importanti negoziati con le Potenze cristiane.

Prima cura del nuovo Gran Maestro fu il convocare un Capitolo generale, nel quale, dopo avere esposto la gravità dei tempi, il pericolo che sovrastava alla Religione e l'urgente necessità di prendere misure prudenti a un tempo ed energiche per la conservazione e per l'indipendenza dell' Ordine con sacrificare generosamente al ben pubblico qualunque mira di privato interesse, propose diversi regolamenti tendenti tutti a radunar mezzi di difesa e ad assicurare l' approvvigionamento dell'isola per il caso che, come prevedevasi, costretta fosse a sostenere un lungo assedio. Quanto fu dal Gran Maestro a tal fine proposto tutto unanimamente accordarono quegli incliti cavalieri. Fu dichiarato inoltre doversi prelevare per tre anni un terzo dell' entrata di ogni Commenda per i bisogni dello stato. Quaranta mila scudi annui furono assegnati al mantenimento dei cavalieri: ventitre mila destinati alle spese straordinarie dell' artiglieria; e fu altresì provveduto al mantenimento del Sultano Amurat, figlio di Zizim, il quale, abbracciato il cristianesimo, si era ritirato dopo la morte del padre nell' isola di Rodi ove abitava il castello di Feracle. Il maneggio di queste e di altre somme fu esclusivamente affidato al Gran Maestro, il quale ne impiegò parte nella compra di una numerosa artiglieria che fece venire di Francia e

3

colla quale terminò di fortificare quei punti dell' isola e delle sue dipendenze che n' erano ancora in tutto od in parte sforniti. Non trascurava egli intanto di coltivare le buone relazioni dell' Ordine coi principali potentati europei, i quali, e più di tutti il Sommo Pontefice Leone X (15), gli attestarono l' alto loro gradimento nella circostanza della di lui elevazione. Scelse a perorare appo loro gli interessi dell' Ordine i cavalieri più esperti, e fra gli altri spedì alla corte di Francia in qualità di ambasciatore, visitatore dei conventi e suo luogotenente il Gran Priore Filippo Villiers de l'Ile-Adam, lo stesso che poi gli succedette nella dignità di Gran Maestro.

Una nuova rivoluzione nel seno della famiglia imperiale ottomana distrasse ancora i turchi dall'intraprendere il minacciato assedio. Selim, terzo figlio di Bajazet, cacciato del solio il padre, fece poco dopo avvelenar questo e strangolare i due suoi maggiori fratelli Acomat e Corcut insieme alle loro moglj e figlj; ed appena assiso sul trono passò alla testa di un numeroso esercito in Asia per combattere Ismaele Re di Persia, il quale avea dichiarata la guerra a Bajazet. Guerriero animoso, istancabile e di gloria avidissimo, passò rapidamente l' Eufrate, tagliò a pezzi i persiani, e si rendè padrone di Tauride. Ismaele, incapace a resistergli colla forza

delle armi, cercò di allontanarlo con suscitargli altri nemici. Un' ambasciatore da lui spedito nel 1515 a Rodi vi conchiuse un trattato di alleanza con l'Ordine, ed altro consimile ne fu stipulato tra l' Ordine ed il Sultano di Egitto Campson-Gauri a favore del Re di Persia. Irritato Selim per tali maneggi tentò prima, ma indarno, di staccar dalla lega il principe egiziano; quindi entrò a mano armata nella Siria, nella Palestina e nell'Arabia, che allora dipendevano dall' Egitto, traversò il mar rosso, invase l' Egitto stesso e, messo tutto a fuoco ed a sangue, riuscì in men di quattro anni a ridurre quella vasta monarchia in provincia dell' Impero ottomano.

Recava sorpresa a CARRETTO ed ai suoi cavalieri che tanto ei tardasse a rivolgere contro di Rodi le sue vendette. Ma Selim, ben memore del funesto risultato degli assedj precedentemente tentati e non ignaro esserne state posteriormente, ed in ispecie sotto l' attuale Gran Maestro, grandemente aumentate le fortificazioni (16), preferì saggiamente di differire l' impresa piuttostochè ritentarla con insufficienti forze: e mentre ordinava allestirsi nei varj porti dell' impero dugento galee, per aggiungerle verosimilmente alla flotta che attendea di ritorno dall'Egitto, col mezzo di segreti messi esplorava lo stato di difesa della piazza e

valevasi principalmente dell' opera di un medico ebreo, il quale, introdottosi in Rodi, per non dare sospetto alcuno, si fe battezzare e dopo non breve soggiorno si recò a Costantinopoli e rendè esatto conto al Sultano di quanto aveva osservato. Verso quel tempo tornò dall'Egitto la vittoriosa flotta ottomana e comparve innanzi a Rodi: ma invece di attaccare la piazza, come credevano i cavalieri, si contentò l'Ammiraglio di passare con bandiere spiegate al suono di trombe e tamburi e di spedire un' ufficiale al Gran Maestro per informarlo del riportato trionfo. Non erano ancor terminati i preparativi del nuovo assedio allorchè morì Selim il 21 settembre 1520 nella Tracia, e precisamente nel borgo dove sette anni innanzi aveva fatto avvelenare suo padre (17).

Intanto il Gran Maestro, indefesso a giovarsi di tutte le circostanze che gli si offerivano per crescere e consolidare la potenza dell' Ordine e renderlo temuto dagli infedeli, seppe profittare di quell' intervallo di pace per rinforzare la sua marina e prestare ai nemici del suo avversario opportuni soccorsi. Le sue flotte scorrevano i mari, e non di rado rientravano in Rodi cariche di ricchezze conquistate sui turchi: dei piccoli bastimenti armati in corsa molestavano il commercio ottomano. Richiestone dai Sirj, ribellati contro il Gran

Signore, somministrò loro cannoni, polvere ed altre munizioni da guerra, come pure un certo numero di ufficiali perchè loro insegnassero il servizio dell' artiglieria; e spedì in loro ajuto buon numero di galee armate, le quali in un' incontro coi nemici tolsero loro tre brigantini. Nuove fortificazioni furono da lui aggiunte alla piazza: nuove provvigioni di ogni genere empierono i magazzini di Rodi. Essendo stato avvertito che Solimano, figlio e successore di Selim, avea risoluto di mandare ad effetto i disegni del padre contro la Religione, chiese soccorso al Papa, dal quale ottenne tre galeoni armati, ed a Francesco I Re di Francia, che gli spedì nove galee ed otto altri legni da guerra: quest'ultima squadra però fece ritorno in Francia tostochè fu veduto Solimano cominciar la guerra contro i cristiani coll' assedio di Belgrado e non con quello di Rodi, come si era da principio annunziato.

Convocò allora CARRETTO un nuovo Capitolo generale, nel quale fece conoscere ai cavalieri gli atti del suo governo, e ne riportò piena approvazione ed applauso. Carico d' anni e di gloria, queste dimostrazioni della generale approvazione offerivangli un dolce sollievo in mezzo alle sue incessanti fatiche: ma poco gli fu dato goderne, poichè una breve malattia lo trasse al sepolcro il 10 gennajo 1521 nell' ottavo anno del suo gran maestrato.

Fabrizio del Carretto fu valoroso, scienziato, prudente, liberale, d'illibati costumi; tutte insomma rifulgevano in esso le doti di un'animo grande e generoso. Fu pianto, non solo dai cavalieri che lo veneravano qual padre, ma dal popolo ancora che in lui perdeva un benefattore e un' amico.

Una fra le iscrizioni che adornano il monumento di questo Gran Maestro, il quale ancora vedesi intatto nella Chiesa di San Giovanni di Rodi (18), manifesta aver egli avuto a cuore, non meno l' utilità dei suoi sudditi, che la gloria dell' Ordine. Questa iscrizione è concepita nei seguenti termini:

R.mus ET · ILL. D · F · FABRICIUS · DE · CARRECTO
MAGNUS · RHODI · MAGISTER
URBIS · INSTAURATOR
ET
AD · PUBLICAM · UTILITATEM
PER . SEPTENNIUM · RECTOR
HIC · IACET
ANNO · MDXXI.

Altre iscrizioni ricordano la sua prudenza, il suo coraggio, la vigilanza con cui provvide alla difesa ed alla sussistenza dei rodiani, la sua giustizia, la sua munificenza, ed attestano essere stato il di lui monu-

mento elevato a spontanea richiesta del popolo e con l'unanime suffragio dei cavalieri (19).

Felici i popoli, cui la Provvidenza fa dono di tali principi: felici i principi che sanno, come Fabrizio del Carretto, conquistare con tante virtù l'amore la riconoscenza dei popoli !

NOTE.

(1) La famiglia del Carretto si fa generalmente discendere da un' Aleramo, che alcuni vogliono marito di Adelasia, figlia di Ottone I Imperator d' Occidente. Lasciando di esaminare la pretesa origine di quest'Aleramo da Vitichindo, Re Sassone vinto e convertito al cristianesimo da Carlo Magno, ed alcune circostanze del di lui parentado con Ottone, cose tutte non appoggiate ad autorità sufficienti, e che hanno apparenza, a vero dire, piuttosto di favolose che di storiche, e volendosi attenere al Sansovino (*Della origine e dei fatti delle famiglie illustri d'Italia* Venezia 1609, p. 202 e seg.) rilevasi che quel Monarca concedè effettivamente in dono ad un' Aleramo, il di cui padre già possedeva vasti dominj nell' odierno Piemonte, alcune terre della Liguria montana per privilegio dato in Ravenna l' anno 967 a' 23 di Marzo e stipulato per Ambrosio Cancelliere: Che Aleramo ebbe più figlj, fra i quali fu diviso l'ampio retaggio paterno: Che ad Anselmo, uno di questi, toccò in parte Savona, a cui era unita, secondo Fra Paolo Brizio Vescovo di Alba (*Seraphica subalpinae Provinciae monumenta*, riportato da Giacomo Giscardi nel suo MS. *Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova* che trovasi nella Biblioteca dei RR. Missionarj di questa città) la terra del Finale: Che Anselmo fu progenitore dei Signori Del Carretto, così chiamati perchè avevano per insegna una ruota grande con quattro piccole intorno e dai lati (o più veramente, a nostro credere, dal *Carretto*, luogo di antica proprietà di quella famiglia situato non lungi dal Cairo, Provincia di Savona); e che questi continuarono a godere delle antiche giurisdizioni, le quali vennero loro da più Imperatori confermate.

Leggesi pure nell' istesso Autore che Enrico Del Carretto, figliuolo di Bonifazio, seguiva verso il 1160 le parti di Federico Barbarossa Imperatore contro le città di Lombardia; che diè prove di gran coraggio e fu in alto favore presso quel Sovrano.

Che Ottone Del Carretto, il quale viveva nel 1214, era stretto alleato della Repubblica Genovese che grandemente lo aveva beneficato ed a cui fece libero dono di Cairo suo castello e delle sue appartenenze, proferendosi inoltre vassallo della stessa Repubblica e giurandole solennemente fedeltà (*).

Che lo stesso Ottone unitamente ad Enrico suo fratello ridusse cinque anni dopo Ventimiglia all'obbedienza di Genova.

Cita pure il Sansovino un Obizo Del Carretto che fu Podestà di Milano, ove ricevè splendidamente Papa Gregorio X circa il 1275, ed aveva per moglie una sorella di Papa Adriano V genovese della famiglia Fiesco che succedette a Gregorio.

Manfredino Del Carretto che fu Capitano del popolo in Genova nel 1315.

Corrado Podestà di Genova verso l'anno 1410, e poi Luogotenente per il Marchese di Monferrato nella stessa città.

Odonino suo fratello, ch'ebbe nel 1414 dall' Imperatore Sigismondo la Signoria di Piacenza.

Enrico e Matteo Del Carretto, il primo celebre per alcune vittorie riportate contro il Conte Francesco Sforza prima che fosse questi creato Duca di Milano; il secondo Vescovo di Albenga e Oratore al Concilio di Basilea per Filippo Maria Visconti Duca di Milano, nel qual Concilio trovavasi ancora Aleramo di lui fratello come Abate di S. Benigno Fruttuariense. Del Matteo scrisse Enea Piccolomini (che poi fu Papa sotto il nome di Pio II) nelle sue memorie sul Concilio di Basilea « Albingaunensis quoque vir nobilissimus et ex Caesarum sanguine descendens » quam vis nunquam animum a Concilio alienasset, ne tamen ab aliis Principum » oratoribus videretur discrepare, haud absimilem quaerimoniam habuit de neglectu » Praelatorum, etc. »: e del fratello Aleramo « Aleramus Sancti Benigni Fructuarien- » sis, vir tam moribus quam aetate gravissimus, cui ex nobilissima domo de Car- » recto origo est. Quae tantae olim sublimitatis fuit, ut Imperatores quoque habere » meruit. » Espressioni che dinotano l'opinione in cui era quel dotto scrittore dell'augusta origine della famiglia Del Carretto.

Ottone Del Carretto, ambasciatore presso il Duca di Milano dello stesso Pontefice Pio II, e qualificato dal Sansovino per uomo « di gran negozio e di accortissimo ingegno. »

(2) Primogenito dei figlj di Galeotto Del Carretto fu Alfonso, primo di questo nome, che gli succedette nel Marchesato di Finale. Fu questi particolarmente amato e stimato dall'Imperatore Massimiliano I che lo creò Vicario dell'Imperio

(*) Questo fatto è narrato ancora dal Roccatagliata nelle sue memorie istoriche inedite della Repubblica di Genova, il quale così si esprime:

« 1214. 25 Luglio. — Ottone, Marchese Del Carretto e cittadino di Genova, donò al Comune » il Castello di Cairo, quello del Carretto, e quello di Vignarolo, la metà di Carcare, Ronco, » Monte Cercilione, Buzile, Dego con le pertinenze. » Cita poi i nomi dei sei Consoli che accettarono il dono, e soggiunge che le dette castella furono per il Comune ridate in feudo al donante.

V. ancora l'Accinelli *Compendio delle Storie di Genova*, ecc. Lipsia 1750, T. 1, p. 252 e 253.

e gli concedè molte grazie, fra le quali quella di batter moneta, e gli confermò inoltre solennemente tutti i privilegi ed investiture di cui goduto avevano i suoi antenati. Servì con distinzione la Repubblica di Genova e ridusse in breve tempo alla di lei obbedienza la Corsica che si era ribellata. Ebbe per prima moglie una Milanese di casa Simonetta, e per seconda una Cibo, nipote del Papa Innocenzo VIII, la quale sposò dopo la di lui morte Andrea Doria restauratore della libertà genovese.

Il secondogenito fu Carlo Domenico Del Carretto, più conosciuto sotto il titolo di Cardinale del Finale. Servì dapprima il Re di Francia Lodovico XII nel maneggio di gravissime cose di stato; e la fama che acquistò per dottrina, per religione e per sagacità d'ingegno meritogli di essere elevato da Papa Giulio II alla sacra porpora nel 1505. Seguitò ad essere incaricato, ora dal Sommo Pontefice, ora dal Re di Francia, di negozj della maggiore importanza. Fu sommamente liberale verso i poveri e verso la Chiesa, e morì nel 1513 vivamente compianto da tutta la Corte romana, e segnatamante dal Santo Padre Leone X che ne testificò il suo cordoglio al fratello Gran Maestro di Rodi per l'organo del Cardinal Bembo di lui Segretario (*V.* la Nota N. 15). Fa di lui ancora, oltre molti altri, onorevol menzione Ferdinando d'Austria fratello di Carlo V e dipoi Imperatore (*V.* Sansovino *Della origine e dei fatti delle famiglie illustri d'Italia*, Venezia 1609, p. 207).

Quartogenito ed ultimo figlio di Alfonso fù Luigi Del Carretto Vescovo di Cahors in Francia, il quale ebbe nome di letterato e di uomo sommamente pio e benefico (*V.* Sansovino Op. e luog. cit.).

(3) Vertot *Histoire des chevaliers hospitaliers de Saint Jean de Jerusalem*. Paris 1737, t. 3. p. 251 — Villeneuve-Bargemont *Monumens des Grands Maîtres de l'Ordre de Saint Jean de Jerusalem*, Paris 1829, t. 1, p. 246.

(4) Vertot. Op. cit. t. 3, p. 102, 237, 251. Villeneuve-Bargemont. Op. cit. t. 1, p. 243.

(5) Gli scrittori turchi vantano l'esattezza e perfino la scrupolosità di Maometto II nell'osservanza della sua religione. Ma il vero zelo religioso non può mai andar d'accordo con la barbarie, la crudeltà e la mancanza di fede, di cui quel principe diede continue prove nel corso del suo regno. Alcuni autori raccontano ch'egli dispregiava lo stesso suo profeta, fondatore dell'islamismo, e soleva chiamarlo *un capo felice di fuorusciti*. Ladvocat *Dizion. stor.* Napoli 1760 a 1763; *Dict. univ.* par une société de savans étrangers, Paris (Prudhomme fils) 1810; Moreri *Le grand Dict. hist.* Paris 1704.

(6) Villeneuve-Bargemont Op. cit. t. 1, p. 219.

(7) La lettera citatoria, piena di sentimenti nobilissimi, che il Gran Maestro d'Aubusson diresse ai Gran Priori delle diverse lingue per richiamare i cavalieri a Rodi, può leggersi in Vertot tom. 3, pag. 70.

(8) Villeneuve-Bargemont Op. cit. tom. 1. *Notes et pièces justificatives* p. 306.

(9) Vertot Op. cit. t. 3, p. 104. Villeneuve-Bargemont Op. cit. t. 1, p. 244.

(10) Vertot Op. cit. t- 3, p. 132. Villeneuve-Bargemont Op. cit. t. 1, p. 225.

(11) Vertot Op. cit. t. 3, p. 234. Villeneuve-Bargemont Op. cit. t. 1, p. 244.
(12) Villeneuve-Bargemont Op. cit. t. 1, p. 244.
(13) Guicciardini *Dell'Istoria d'Italia*, Venezia 1738 t. 1, p. 720.
(14) Vertot Op. cit. t. 3, p. 237.
(15) La lettera di Papa Leone al Gran Maestro Del Carretto è riportata in parte dal Sansovino (Op. cit. p. 207) nei seguenti termini:

» In altero tanta laetitia is me nuncius affecit, ut statim Deo Opt. Max. gratias » egerim, et quod dolorem, quem ex Guidonis morte contraxeram, tua declaratione » linierit, et quod illud tibi muneris tradi mandarique voluerit, qui pro tua virtute, » animi magnitudine, diligentia, religione maximis in rebus prospecta saepe atque » cognita nihil es eorum praetermissurus quae ad rem christianam conservandam, » atque amplificandam ipsiusque cultum et illustrandum et propagandum pertinebunt. » Atque hoc cum publice mihi gratum et iucundum est, tum illud privatim adiungitur, » quod te, dum Cardinalem gererem, multos quidem annos et amavi ipse, et abs » te amari me plane sensi: ut si unus ex omni sociorum tuorum numero mihi op- » tandus fuisset, quem sibi tua societas praeficeret neminem tibi sane praetulis- » sem..... De me quidem tibi ipse omnia promittas volo, quae ab optimo atque opta- » tissimo filio de patre amantissimo sunt speranda. Non fallam opinionem tuam. »

Ed il Bembo, Segretario di quel Pontefice, in una delle lettere scritte a Fabrizio d'ordine e in nome del Papa, seco lui condolendosi della morte del di lui fratello, Cardinale del Finale, così si esprime (*Petri Bembi Card. Epistolarum familiarium Leonis decimi Pont. Max. nomine scriptarum*, Venetiis 1552 p. 258).

» Fabritio Magno Rhodi Magistro.

» Et si exploratum nobis erat pro tuo fraterno amore ac pietate tristem te nuncium » accepturum, cum intelligeres Cardinalem Finarium fratrem tuum mortem obiisse, » volui tamen, ut de eo meis litteris fieres certior, ut cognosceres te atque tuos tua- » que omnia paternae mihi curae, uti debent, fuisse. Quem sane virum, cum propter » plurimas ejus eximiasque virtutes et diligerem ut fratrem, et magno esse usui » in Reipublicae administratione viderem; quantum mihi molestiae, quantum mœ- » roris ejus mors attulerit, existimare facile ipse per te potes. Ego quidem certe sic » existimo multum in eo viro splendoris et praesidii Rempublicam amisisse. Nostri vero » in ipsum amoris et benevolentiae testimonium id supremum fuit; quod omnibus » procfeto in rebus, quas impetrare a me voluit, ut benefaceret suis, ei petenti satis- » feci. Ipse autem ita fortiter temperateque decessit, ut credi par sit Deum Opt. Max. » ex hoc impuro lachrymabilique hospitio ad cœlestis illum patriae iucundissimam » beatissimamque sedem evocare atque traducere voluisse. Nihil enim eorum quae » ad sanctissime decedentes pertinent praetermisit. Quae cum ita sint, te hortor ut » eam jacturam aequo et erecto animo feras: ut virum magnum, et aetate jam de- » vexa, et terrena omnia infra se habentem et contemnentem decet. Ego autem, » si quid in eo solatii tibi esse poterit, polliceor tibi atque recipio me omnibus in » rebus, quae ad te dignitatemque tuam pertinebunt, fratris tui clarissimi viri amoris- » que ejus erga te partes atque munera subiturum, libentissimeque repraesentaturum

» et praestaturum. Tu modo ad rem christianam iuvandam tuaque cura et diligentia,
» ut soles, amplificandam a luctu atque mœrore te avoca. Erit id et te dignum,
» et tuae anteactae vitae proprium, et mihi gratum et optatum.

» Dat. XIII Kal. Aug. MDXIV. Anno secundo. Romae. »

(16) » Fabrizio Del Carretto (dice il Guicciardini in un' annotazione all'*Istoria* » *d'Italia* Venezia 1738 t. 1, p. 720) fu per il suo gran valore eletto Gran Mae- » stro della Religione di Rodi l' anno 1513, e con tanta diligenza e vigilantia for- » tificò e custodì quel luogo che i turchi non ardirono mai andare a molestarlo. »

(17) Leunclavii (Jo.) *Historiae Musulmanae Turcorum de monumentis ipsorum excerptae*, Francofurti 1571. *Dict. univ. par une société de savans Français et étrangers*. Paris, Prudhomme, fils, 1810. Moreri *Le grand Dict. hist.* Paris 1704.

(18) Villeneuve-Bargemont Op. cit. t. 1, p. 246.

(19) Villeneuve-Bargemont Op. cit. t. 1, p. 246 e seguenti.